

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO. 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.

SOMMARIO:

Alpinismo Popolare. Omio. — Ieri, oggi, domani. E. Parmigiani. — Campagne Alpinistiche. Gruppo del Rosengarten. — Ascensione senza guida al Sass Long. Ester Bramani - Vitale Bramani. — Grani di esperienza alpina. effe. — Gli sports della neve. efas. — Sordine ed acuti. Eugenio Fasana. — Polemichette. — Le nostre escursioni e le altre. G. M. Sala. — Risposta di e. f. — Frammenti di cronaca sociale. efas. — Necrologi. — Curiosità. — Dopo l'accampamento al Pedriola. Fine lettera Domenico del Gozzo. — Programma della doppia gita sociale di Capo d'anno. — Tavola a parte con veduta del Sass Long.

ALPINISMO POPOLARE

Non avrei preso la penna sull'argomento, ritenendo d'aver già detto chiaro il mio pensiero in un articolo della *Riv. Mens. del C. A. I.* 913 n. 11, se non vi fossi stato invogliato da un inciso nel resoconto sul XLIV Congresso del C. A. I. contenuto nelle *Vie d'Italia* di Novembre in cui si parla dell'opera della S. E. M. e dell'U. O. E. I.

Ritiene il resocontista che: lotte nuove e aspre si dovranno combattere per popolarizzare l'alpinismo; mentre più avanti aggiunge: essere necessario riprendere *ab imis fundamentis*, giacchè le associazioni popolari U. O. E. I. e S. E. M. ecc. poco possono fare pur essendo altamente meritevoli per la loro tenacità. Ma voglio chiarire io: la popolarizzazione dell'alpinismo è già in atto, i frequentatori della montagna per merito della tenacità delle associazioni alpine popolari son già falangi; il riprendere *ab imis fundamentis* lascia il dubbio che per voler far troppo e bene si arrischi di far poco e male.

Credo invece che troppo tempo e troppo silenzio si sia lasciato seguire alla discussione sorta nel 913-914 (*Riv. Mens. C.A.I.*); oggi la questione è la stessa, ingigantita, maturata: quella di incanalare la corrente popolare verso la montagna, provvederle facilitazioni perchè possa organicamente svilupparsi, dotarla di quei mezzi che rendano l'alpinismo non privilegio di pochi ma dominio e campo di tutti.

Quindi capanne, sentieri, segnavie, guide, pubblicazioni, biblioteche popolari, conferenze, sedi, agevolazioni di trasporto e di informazioni.

Infine: la concezione di Quintino Sella sull'alpinismo generatore di forze morali e fisiche, sviluppate: in forma classica e superiore dal C. A. I. attraverso le sue numerose e attive Sezioni; in forma popolare dalle Società Escursionisti, numerose e forti di mezzi e di tradizione, dalla U. O. E. I. sviluppata con programma deciso e dinamico nei principali centri operai italiani.

Oggi non sarebbe possibile scuotere le salde e profonde radici di questi organismi, sorti con impronta spiccatamente italiana, focolai di attività individualistiche fra i vari strati sociali, senza nuocere allo scopo che si vuol raggiungere.

Gli ideali, i valori morali, che nel caso nostro tendono per vie differenti allo stesso scopo, devono portare al punto di convergenza e di contatto. Un soffio di democrazia squassa il mondo, livella gli uomini, inalza gli ideali; orbene, se questo ideale è il medesimo dovremmo trovare l'esplicazione pratica delle varie aspirazioni in una sintesi di programmi vari e sincronici.

Questa, a mio modo di vedere, è l'unica via nella quale si possa trovare la soluzione del problema che ci interessa.

Non conosco il testo della votazione sulla popolarizzazione dell'alpinismo tenuta dal Prof. Comm. Giovannoni al Congresso di Roma, ma l'ordine del giorno votato in merito rimanda la presa in esame del quesito centrale alla Direzione del C. A. I. e formula un voto perchè l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche e le FF. SS. favoriscano il movimento alpinistico con facilitazioni ferroviarie.

Degli aiuti che ci possono venire dall'alto sappiamo quale conto si debba farne, se pure dall'alto non si debba temere invece le restrizioni. Mi basta rammentare che in piena campagna di guerra, mentre il Comando Supremo profondeva somme per l'istruzione di sciatori, le FF. SS. frapponevano tutte le difficoltà al libero transito degli sci usati da giovani in attesa delle chiamate alle armi. Del resto se le nostre speranze per qualche tardivo, ma pur sempre opportuno ravvedimento delle alte sfere, dovesse essere il frutto di una maggiore comprensione sportiva dei nostri rappresentanti, dovremmo aspettarci ben poco a giudicare dalla svogliata e inconcludente discussione sull'educazione fisica tenuta recentemente alla Camera e chiusa con un.... sasso sulla pratica.

Ho visto invece con piacere il voto del Congresso che rimanda al Consiglio Centrale del C. A. I. la presa in esame della questione.

Per la grande considerazione che gode nella famiglia alpinistica il nostro Club Alpino, la sua pregevole opera svolta per la conoscenza e lo studio delle Alpi, per l'indirizzo veramente ideale e fattivo portato all'alpinismo, dobbiamo aver fede che allo studio del problema sarà portata quella massa di alti ideali e di nobili scopi che hanno serbato nel C. A. I. intatta, nell'essenza, la tradizione del vero alpinismo.

La popolarizzazione di esso non è che un particolare del problema dell'alpinismo preso nel senso assoluto della parola; quindi la necessità di considerazioni d'ordine generale, con visioni larghe, con senso realistico per non lasciarci fuorviare da questioni ristrette o ambientali.

La gran cerchia delle Alpi nostre, fra le più importanti del mondo, molto chiede ancora all'opera di fede e di studio degli Alpinisti Italiani, perchè non sia arrischiato dilagare le attività in un'opera secondaria, e in ogni modo riflessa, quale quella della loro popolarizzazione.

La conoscenza della montagna fra le masse dev'essere compito particolare delle Società Alpine minori; le quali, perchè possano riceverne impulso, perchè

integrino e facilitino il compito del C. A. I., devono stringersi e federarsi con esso.

Dall'opera comune e integratrice molto giovamento verrà all'alpinismo italiano, al quale non mancherà larga messe di elementi tolti, dalla propaganda dei sodalizi minori, alla scuola, agli uffici, alle officine.

Omio.

IERI - OGGI - DOMANI

IERI

Diciotto anni fa varcavo la soglia di un locale a terreno di Via Ciovasso, accompagnato da un mio ex compagno di scuola che voleva, ad ogni costo, farmi diventare alpinista.

Mentre io squadravo i locali, che per verità non erano nè molto belli nè molto ben arredati, un gruppo di persone, intente a discorrere d'alpinismo e raccolte attorno al tavolo mi scrutavano alla loro volta, con una cert'aria di ostilità che mi agghiacciava.

Ma all'atto che posi la firma alla domanda d'ammissione alla S. E. M., — perchè se non ve l'avevo detto, quella era la sua sede d'allora, — e che il mio amico mi ebbe presentato quale nuovo socio, tosto un'atmosfera di simpatia mi aleggiò intorno e rudi strette di mano cordiali che strappavano le braccia mi furono distribuite da quelle persone sconosciute, che seppi poi essere i padri coscritti dell'alpinismo popolare.

Gran bei tempi allora! La S. E. M. benchè colla mia iscrizione raggiungesse già i 270 soci era ancora una famiglia; medici, operai, avvocati, impiegati, ragionieri, commessi, industriali, esercenti, giornalisti, erano un gruppo compatto di persone che agivano di conserva per un solo ideale.

Se gli animi d'allora, tanto fattivi nell'organizzare gite sociali veramente popolari, fossero stati meno gelosi della loro S. E. M. e avessero voluto farle della *réclame* a buon mercato, non avrebbero dovuto che deformare la loro S. E. M. in una S. P. E. M. (Società *Popolare* Escursionisti Milanesi), e il colpo era fatto.

Giacchè *popolare* non basta esserlo e dimostrarlo coi fatti; bisogna dirlo e farlo sapere. Gli aiuti non sarebbero mancati: uomini boriosi, muniti di largo censo, o politicanti in cerca di piedestalli, sarebbero certamente entrati e la Società avrebbe preso fin d'allora un impulso straordinario. Ma i padri coscritti giustamente conservatori, pensavano che la onesta *réclame* si doveva fare imponendosi coi fatti e i buoni prodotti alla critica delle consorelle; e i loro prodotti erano le masse di soci partecipanti compatti alle manifestazioni lanciate da altri, e che, malgrado la loro simpatica e gioviale scapigliatezza, erano chiamate, e forse anche non senza una certa amarezza, *le squadre di ferro*,

dagli stessi duci delle vecchie società organizzatrici. E non erano fatti e buona *réclame* il lanciare gite tipo Punta Gnifetti con tutto il *comfort* possibile a 60 lire, raccogliendo una settantina di partecipanti? o, sul tipo di quelle al Gran Paradiso, al Basodino, al Leone, alla Cima di Castello, al Disgrazia? o come quelle invernali al Piccolo e Gran S. Bernardo, al Sempione, al Passo del Bernina - S. Moriz - Albula - Thusis - Via Mala - Passo Spluga, ecc.?

E le simpatiche feste? Ad esempio quella dei cinquecento al Ristorante Commercio al N. 5 di Piazza Fontana; e quelle di Sabato Grasso al Bronzone, al Barro, a Brunate ecc.; e quelle famigliari nel Salone degli Esercenti in Piazza S. Sepolcro N. 9?

La via era lunga, ma i metodi buoni. Ostacoli, dovuti a gelosie, ne dovettero superare e rimuovere parecchi, prima d'affermarsi vittoriosamente coi propri mezzi e le proprie forze; quante piccole battaglie date e vinte!

È dovuto alla ferezza loro e all'appartarsi e al non voler dipendere da altri, se sono sorte altre consorelle, alle quali indistintamente abbiamo fatto buon viso e auguriamo lunga e prospera vita per esplicare programmi e ideali comuni.

O G G I

La S. E. M. d'oggi è un po' diversa da quella d'ieri.

La sede è arredata con un certo buon gusto e direi quasi con una certa signorilità. I convegni, molto numerosi, simpatici per la loro democraticità; non sono più come ieri completamente famigliari; i vecchi padri coscritti, sentendosi alquanto disambientati, si appartano un pochino, forse troppo, credendosi in buona fede, di essere importuni e di avere assolto il loro compito. Io credo invece che la loro presenza, o la loro apparizione, è necessaria per mantenere l'impronta famigliare e l'indirizzo sociale.

Non si è deformata la S. E. M.: anche se i giovani d'oggi non hanno più l'attaccamento ad essa che avevano i giovani d'ieri, e non è deformata neanche se oggi le aleggia d'intorno una cert'aria di simpatia, e se le sue manifestazioni popolari trovano consenso e premi a iosa da sodalizi, privati ed enti pubblici.

La S. E. M. è sempre quella! Però perchè non si deformi bisogna che i padri coscritti non si ritraggano e continuino la loro opera, intesa ad animare i giovani a partecipare alle gite sociali ed a spronarli a partecipare nel nome della S. E. M. alle gite bandite da altre Società. Vedreste allora risorgere le antiche *squadre di ferro*, e le vedreste ritornare cariche di gloria e d'affori. Il medagliere sociale, anche se invisibile, serve ad inorgoglire il socio che ha contribuito ad arricchirlo e che se ne compiace come alla vista di una ricchezza che gli appartiene.

Ecco il segreto dell'attaccamento dei vecchi alla S. E. M.

Lanciate pure gite, marcie o manifestazioni di montagna, profundete pure a piene mani medaglie, targhe o coppe; perchè questa è ottima dimostrazione di forza e di organizzazione; ma non dimenticate che il mantenersi estranei alle sane competizioni sportive, che fecero ieri la S. E. M. temuta, non è la migliore politica da usarsi per avvincere i soci al seno vittorioso della S. E. M.

DOMANI

Trent'anni! Una ragazza direbbe: son vecchia. Un uomo si sentirebbe giovane e pieno di forza.

La S. E. M. ha un po' della ragazza, perchè è una vecchia società; ha un po' dell'uomo perchè mai, come domani, si sentirà giovane e piena di forze. Un programma vasto è allo studio: un ritorno all'antico per quel che riguarda le gite sociali di grido: Pizzo Quadro, Marmolada, Bernina e Ortler. L'organizzazione, moderna questa, affidata a competenti e appassionati alpinisti può darci affidamento di buona riuscita.

Non per questo si abbandoneranno nè le manifestazioni nè le marcie popolari, chè per queste apposito comitato specializzato nè curerà organizzazione e buon andamento. Così dicasi per le gite di minor conto alle quali si darà il maggior impulso possibile.

Particolare importanza assumerà la festa d'inaugurazione dei lavori d'ampliamento della Capanna Pialeral che fu scelta come meta della XIV Marcia Ciclo Alpina.

Potrebbe darsi anche che fra i festeggiamenti del trentennio, figurasse l'inaugurazione di un rifugio d'alta montagna in località Pedriolo, dedicato al nostro defunto socio Zamboni; ma di questo ne riparleremo, come pure riparleremo di altri eventuali festeggiamenti e progetti grandiosi.

Le capanne dovranno essere oggetto di particolare studio per ordinamenti interni sia d'indole economica, amministrativa, che morale.

Per il giornale che, mercè le assidue cure e quasi totale compilazione, del caro e buon Fasana, vede la luce regolarmente, non abbiamo altro che ad augurarci che Fasana ne resti in perpetuo il direttore, e che vi tratti tutti i problemi inerenti all'alpinismo e alla Società, aggiungendovi un sunto dei lavori del Consiglio per appassionare ed abituare alla discussione tutti i soci che nel Consiglio vedono l'esponente dei loro ideali.

O giovani d'ieri, o giovani d'oggi! tutti con me domani nell'evviva alla S. E. M., nell'evviva a Eugenio Fasana.

E. PARMIGIANI

Non ho voluto dar di frego a questi due ultimi capoversi. Ho lasciato perciò lo strano appello, il.... commoventissimo evviva. E non per sciocca presunzione, ma per poter domandare a caratteri di stampa al loquace e ottimo Parmigiani, dal largo volto bronzino e dalla barbetta arguta, se non ha altri santi cui accender la candela.

Non si è accorto che ho in me i segni premonitori della sazietà?

Parmigiani mi fa il solletico a fior di pelle. E io gliene sono grato. Ma più grato gli sarei se, mercè sua, l'eredità del domani la raccogliesse un altro.
e. f.

MEMENTO!

Si rammenta che col 1921 entra in vigore la nuova quotazione sociale: L. 15 per i soci effettivi e corrispondenti, uomini e donne; L. 8 per i ventennali. — Si ricorda, inoltre, che il pagamento delle quote deve essere compiuto in una sola volta e cioè ENTRO IL PRIMO TRIMESTRE DELL'ANNO.

CAMPAGNE ALPINISTICHE

DALLA MARMOLADA ALLE DOLOMITI DI VAL GARDENA

(Continuazione, vedi num. precedente)

NEL GRUPPO DEL ROSENGARTEN

Agosto 1920

Al Passo di Sella, del Sassolungo, di Fassa.

17 Agosto. — Non m'hanno fissato l'ora della sveglia, ma quando mi vengono a chiamare (ho dovuto dormire in casa del Curato perchè in Albergo non c'erano più posti) sono bell'e pronta.

Si fa colazione e si discute sull'itinerario della giornata. — Riposeremo — dice Vitale (a capo della banda): non si andrà che al Passo di Sella per vedere com'è il *Sass Long* (*Langkofl*). Ne abbiamo sentito parlare tanto a Milano per l'accampamento Sucai piantato ai suoi piedi, e poi ancora il giorno del Congresso dai Sucai stessi, che a tutti è venuta la voglia, se fosse possibile, di effettuarne l'ascensione.

Il tempo è enigmatico. Quando il Catinaccio è coperto, ci avevano avvertiti, brutto segno: ma il sole inonda la valle e le bianche nuvolette vaganti non sembrano avere l'intenzione di giuocarci brutti tiri.

Lasciamo Canazei alle 10 per portarci al *Passo di Sella*. La mulattiera ben segnata si alza dolcemente fra prati smaglianti ed incantevoli foreste. Lasciamo a destra il Gruppo di Sella e di fronte ci appare quello del *Sass Long* del quale non possiamo vedere che la cima omonima (m. 3178) la *Punta delle Cinque Dita* (m. 2996), il *Grohmann* (m. 3111); nascosti perchè la catena volge ad occidente: la *Punta Pian de Sass* (m. 3072), la *Cima del Dente* detta anche *Cima Zana* (m. 2997) ed il *Sasso Piatto* (m. 2960).

Giunti al Passo di Sella (m. 2218) alle 12 e mezzo, ci inalziamo un po' e ci fermiamo per orizzontarci e prendere delle fotografie.

La vista da qui è delle più imponenti: a settentrione il *Gruppo delle Odle* e i bei *Pizes da Cir*; ad est in una ridda maestosa tutta la catena occidentale del Gruppo di Sella colle sue torri uguali, ordinate come una bastiglia; più a sud-ovest il vallone delle *Lasties*, alla cui sinistra s'ergono meravigliosi i colossi del *Boè* e del *Sasso Pordoi*; più a sud ancora il ghiacciaio della Marmolada scintillante sotto il limpido cielo, e il *Vernel*, le *Punte delle Cornade*, il *Sasso di Valfredda*, le *Cime di Cadin*, la *Punta dell'Uomo* ed il *Colèc*. E a tutto questo spettacolo di monti s'uniscono ad occidente, vicino a noi, le creste orientali del *Gruppo del Sassolungo*, ed ai piedi prati verdeggianti e malghe che si spingono su, sino alle bianche

pareti. Sul versante sud-est del gruppo stesso, oltre la insenatura formata dal Passo di Sella, s'eleva quale ultima prominenza, col suo rosso rifugio, il magnifico *Col Rodella* (m. 2486) che si può considerare come uno sperone del piedestallo sul quale si inalza il Gruppo del Sassolungo.

Poco prima del Passo abbiamo trovato l'Albergo Valentini, dopo il Passo scorgiamo il bel rifugio Sella, mentre più sotto ancora spicca, candida fra le altre grigie, la tenda dell'Aula Magna della Tendopoli Sucai.

Abbandoniamo l'idea di recarci laggiù e ci portiamo per la bianca colata di detriti alla *Forcella del Sassolungo* (m. 2679) in meno di due ore. Rinunciamo per ora a riammirare il panorama per preparare la colazione: Bestetti mi aiuta, Vitale va in ricognizione seguito da Antonini. Non stà fermo un momento quel ragazzo!

Torna contento di aver trovato dove s'inizia l'ascensione, e nella foga mi vuol dar persino lezioni di culinaria (proprio lui!); così perdo anche gli onori di cuoca improvvisata.

Il tempo vola e cangia. Bisogna rifare i sacchi: un vento freddo che viene dalla Conca del Sassolungo minaccia di rovinarci la digestione, e dense nubi alte rattristano questo susseguirsi di pareti e di pinnacoli così belli col sole.

Ci abbassiamo nella ripida ed oscura gola del versante opposto a quello salito; e Vitale mi mostra nei finì detriti che scendono del Sassolungo un piccolo sentiero che termina ad un tratto sulla ripida parete.

Dobbiamo lasciare la contemplazione perchè una pioggia, leggera prima e forte poi, ci consiglia a continuare al più presto, e ci fermiamo solo molto più giù al riparo di un masso bastante per tutti. Tempaccio infame! Ma si ride; ormai siamo preparati a queste brutte sorprese e ce la prendiamo con tutta filosofia.

La pioggia ad un tratto cessa, ed un raggio di sole squarcia la nuvolaglia ed illumina tutta la conca: le rupi si indorano come per incanto ed il ghiacciaio del Grohman, incastonato fra le roccie, scintilla nel suo bianco immacolato: il tempo per due fotografie e l'incanto è rotto.

Scendiamo per il comodo sentiero sul ghiaione. Ci siamo portati troppo in basso per rifare la forcella, perciò si ritornerà da Campitello per il Passo di Fassa.

È tornato il sole: dal *Rifugio del Sassolungo* (m. 2241), diamo un ultimo sguardo alla conca, alle creste che l'attorniano dalle immane pareti precipitanti a picco, e mentre i miei compagni mi dicono un arrivederci, io dò loro un addio. Vitale avrà già da lavorare per scegliersi la via; l'ascensione è troppo lunga (nove ore mi avevano detto): è impossibile dunque che possa unirmi a loro.

Giriamo di costa tutto il gruppo verso il Sasso Piatto, e mentre nebbie vaganti si abbassano velando le vette, i nostri sguardi possono spingersi sin giù alla verdeggiante *Val Gardena* che vorremmo fare nel ritorno. Impossibile dire come il paesaggio si cangi a seconda dei mutamenti continui di questa mobile atmosfera. Vi sono degli effetti di luce meravigliosi che non possiamo far a meno di ammirare malgrado l'acqua ci flagelli senza misericordia alcuna. Però il sole che illumina i verdeggianti prati dei monti alla nostra destra ci convince che il tempaccio non potrà durare.

Siamo al *Passo di Fassa* (m. 2302) alle 18 e mezzo, e ci buttiamo giù pei prati lasciando alla nostra sinistra il *Rifugio del Sasso Piatto* (m. 2256), seguiti dalla nuvolaglia, da un forte vento, dall'acqua spietata; e, per sottrarci un po' a questa

ultima, chiediamo ospitalità al portichetto di una baita. L'acqua cessata un po', si prosegue, costeggiando il Rivo di Pegna ingrossato e rumoreggiante, per una mulattiera trasformata in torrente; e, nuova speranza alle nostre pene, nel cielo che sembra rabbonito si disegna un doppio arcobaleno d'una luminosità come mai non vidi. Cantiamo svelte canzoni che le gambe accompagnano nella ripida discesa, ma il bell'arcobaleno scompare e con esso la speranza. Grossi goccioloni ricadono e non ci lasciano più: siamo ormai rassegnati alla dura sorte.

Per la Valle del Durone arriviamo a Campitello, ed alle 21 piombiamo in albergo mezzo morti di fame.

18 Agosto. — Oggi riposo veramente, e colle signorine Bronner, godo l'incanto di brevi passeggiate in questi dintorni meravigliosi, ove la natura ha profuso i suoi incanti a piene mani. Il tempo bello al mattino mi rallegra, più che per me, per quei ragazzi che staranno scalando il Sass Long. Solo verso sera, per non smentirsi, riprende una immancabile pioggerella che mi sorprende a mezzo strada fra Campitello e Canazei. M'affretto all'albergo incerta se Vitale e compagni son già arrivati, e respiro quando a mezza scala odo le loro voci nelle camere di sopra. La salita è andata bene, e solo Bestetti ha dovuto fermarsi alla forcella del Sassolungo perchè indisposto. Peccato!

Un buon pranzo, ed a letto.

(*Continua*)

ESTER BRAMANI

UN'ASCENSIONE SENZA GUIDA AL SASS LONG (Langkofel). — m. 3178. (*)

(*Vedere la incisione nella tavola separata*).

Canazei, 18 Agosto 1920. — Sono le sei del mattino, e, nell'aprire la finestra della nostra camera, scorgo con gioia che il tempo ha l'aria di essersi rimesso al bello. La sottile cresta dolomitica del Sass Long è infatti baciata dai primi raggi del sole e pare mi sfidi e mi sproni a salirla. Se ieri ho trovato l'inizio della via d'ascesa, oggi raggiungerò la vetta.

Sveglio i miei compagni, ed alle sei e mezzo, dopo un'abbondante colazione, ci avviamo, seguendo la strada già percorsa il giorno prima, al *Passo del Langkofel* (m. 2860) giungendovi alle 10.

Scendiamo per circa un'ottantina di metri piegando a destra, e di qui per un ballatoio coperto di detriti giriamo sul versante ovest dei contrafforti del Sass Long portandoci in un quarto d'ora alla prima corda fissa... porta dell'ascensione.

Una breve sosta: sostituiamo ai pesanti scarponi le leggere scarpe di corda, ed incominciamo l'ascesa. Mi segue solamente Franco Antonini perchè Carlo Bestetti, indisposto forse per una scorpacciata di torta alla cotognata fatta la sera prima, deve rinunciare suo malgrado all'ascensione. Le conseguenze? Chiedetele a lui, che ebbe la costanza di aspettarci per quasi otto ore, tempo impiegato nella salita e nella discesa.

(*) Detto il Cervino delle Dolomiti.

Trovando buoni appigli, facciamo la parete senza aiuto della corda fissa non fidandoci della sua sicurezza essendo stata messa avanti guerra. Dopo seguiamo una cengia in alcuni tratti facile, in altri delicatissima per la poca stabilità degli appigli: però delle corde fisse di treccia metallica ci rendono sicuro il passaggio sulla ripidissima parete che scende a picco e della quale non si vede la fine.

Una nuova parete di una trentina di metri, sussidiata da altre corde fisse di manilla, tronca la cengia, e ci porta su di uno spuntone che attraversiamo arrivando ad un anfiteatro formato dal filo di cresta che scende dalla vetta, e la cui base è coperta da una vedretta che attraversiamo seguendo gli ormai sgelati scalini fatti dalla cordata Scotti-Calegari dell'Accampamento Sucai, che pochi giorni prima aveva compiuto l'ascensione. Ci portiamo così ad un canalino ripidissimo, completamente coperto di neve ghiacciata. Degli ometti di sassi ci indicano la giusta via da seguire e sono utilissimi in quel caos di canali, cengie, pareti, spuntoni. Qualcuno ha ceduto e lo sostituiamo; e di tanto in tanto ne lasciamo dei nuovi che saranno una provvidenza per la discesa, chè il cielo comincia a rannuvolarsi.

Inpieghiamo una buona oretta a superare quegli ottanta metri di canale: le nostre scarpe di corda, stante la neve gelata, ci obbligano a tenerci sempre contro la roccia e ad aiutarci con quei pochi appigli che la parete ci offre. Crediamo di essere alla fine della salita dopo aver superato il canaletto, ma, vana speranza! constatiamo che s'allarga invece e va a finire in parete.

Scorgiamo un ometto al termine di un breve canale che sale dal lato contrapposto, e la traversata ci dà un po' da pensare. Sotto di noi il canale scende vertiginosamente, le nostre calzature tornano infide, e siamo per giunta privi di piccozza, cosicchè dopo aver ben assicurata la corda, coll'aiuto di un sasso lenticolare me la cavo alla meglio a far scalini, ed in verità il lavoro è alquanto incomodo e scabroso. — Se Dio vuole ho finito: Antonini mi raggiunge; e, dopo aver superato il tratto di camino, girando a destra, ci troviamo su un'ampio terrazzo. Sono le 11 e $3/4$ e lo stomaco reclama la sua parte. Si trangugia qualche cosa in fretta ed eccoci pronti a ricominciare.

Cercar che giova.... se gli ometti non si trovano.... A duecento metri da noi vediamo un tratto del filo di cresta: un torrione alto una quarantina di metri lo tronca e ci pare sia la vetta. La parete offre possibilità di salita ed è l'unica via che ci sembra percorribile, chè intorno a noi non scorgiamo che altre pareti a picco, senza fine.

Portandoci ora a sinistra, ora a destra, a seconda della necessità, raggiungiamo la cresta e ci par di stringere già l'agognata mèta, ma con nostra delusione constatiamo che la vetta è ben altra da quella da noi creduta: non per nulla forse l'hanno chiamato Sass... Long!

Il torrione, che dal basso pareva accessibile, strapiomba, e ne sorgono altri tre i cui vertici formano come le tre punte di un triangolo: sull'ultimo una piccola piramide se ne sta ritta e par se ne rida del nostro smacco. Guardiamo l'orologio: sono le tredici. Il tempo è volato.

Riepiloghiamo la via percorsa nell'ascesa nel timore di non aver tenuta quella esatta dopo l'ultimo ometto, e mentre si sta discutendo, scorgiamo tre sassi ben messi a forma di piramide al termine di una delicatissima cengia che attraversa

il primo torrione sul versante nord. Li avremmo baciati quei tre sassi! Ormai siamo sicuri che, sia essa la via comune o qualunque altra via, qualcuno vi era già passato. Le nubi par si vogliano abbassare: Non perdiamo tempo e giriamo per quasi tre quarti il suddetto torrione per la cengia, e non ci capacitiamo come mai, date le corde fisse trovate nella prima parte dell'ascensione, non ve ne siano qui, dove la roccia è friabile e alquanto esposta.

Ad un piccolo spuntone facciamo corda doppia e ci caliamo nel canale che scende fra il primo ed il secondo torrione e si perde, di salto in salto, sin giù in val Gardena. Lasciamo la corda fissa per agevolare il ritorno, attraversiamo il camino e prendiamo una crepa che ci conduce sulla cresta che scende dal secondo: la scaliamo sino a che per una breve cengia raggiungiamo il colletto che ci divide dalla vetta, sulla quale finalmente sorgiamo.

Franco declama con enfasi la vittoria riportata, poi in piena estasi mi abbraccia: la nebbia si fa densa e ci avvolge completamente, privandoci di un ben meritato panorama.

Ma il tempo stringe, e prima che si volga in peggio ci accingiamo alla discesa seguendo la via della salita. Dopo di essere risaliti per la corda doppia da noi lasciata avanti, accorcio il tratto di corda che mi tiene a Franco: eviteremo così ogni manovra e si guadagnerà in tempo, chè ormai abbiamo preso quell'agilità e quella confidenza con la roccia che si acquista quando la punta delle dita comincia a far sangue per il continuo attrito su di essa.

In due ore ci portiamo al terrazzo, lo giriamo, ed eccoci al canale di neve i cui scalini sono completamente sgelati. Cala per il primo Franco, che se la cava discretamente, mentr'io passo un non delizioso quarto d'ora nel superare il tratto che mi separa da lui non essendo la corda doppia lunga abbastanza per portarmi al sicuro. Ma lo raggiungo e poi giù per il canale tenendoci nella crepa apertasi fra la neve e la roccia. Alle quattro ne raggiungiamo la fine, e ci frughiamo nelle tasche per trovar qualcosa da mettere sotto i denti, poi riprendiamo la movimentata discesa.

Franco gusta poco dopo la non piacevole impressione di una scivolata sulla vedretta; fortuna che io, al sicuro, riesco a trattenerlo. Ripercorriamo il labirinto in un nebbione che ci avvolge sempre più fitto e ci rende cauti sulla via da seguire. Per fortuna le corde fisse ci danno indicazione sicura, ed alle 5 e mezzo siamo al punto di partenza. Carletto ci ha preparato una minestra calda, alla quale facciamo tutti gli onori.

Accompagnati da una pioggerella fine, rientriamo alle 20 a Canazei.

VITALE BRAMANI

LA CAPANNA PIALERAL dal 31 corrente al 2 gennaio 1921 sarà riservata agli iscritti alla gita sociale. (Vedere nell'ultima pagina della Rivista il programma della doppia Gita Sociale di Capo d'anno).

GRANI DI ESPERIENZA ALPINA

LE VALANGHE INVERNALI

(Cause - Misure precauzionali - Opere di salvataggio)

(Continuazione, vedi num. precedente)

Misure precauzionali

Avendo sempre riguardo alle *cause* che « favoriscono » la formazione delle valanghe di neve e che sinteticamente lumeggiammo nel numero precedente sotto il 1° capitolo di queste note, passiamo senz'altro a fissare le misure da prendersi quando si presuma che la *natura o la pendenza del terreno*, le *condizioni o natura della neve*, ecc. potrebbero, come abbiamo visto, originare valanghe, o comunque concorrere alla loro formazione.

a) **Scelta delle ore.** — Le *ore meno opportune* per intraprendere la marcia sulla neve sono le *ore pomeridiane* o del maggior caldo, specie se la neve è molle. Tuttavia sui pendii orientati a nord, il periodo di maggior caldo, per ragioni ovvie, ritarda di qualche ora, e cioè si verifica a pomeriggio molto avanzato. Le *ore del primo mattino* fredde, calme, sono le migliori.

b) **Scelta del percorso.** — Converrà *dare la preferenza* ai tratti pianeggianti, anche se più lunghi, e ai costoni rilevati; e qualora la montagna da salire presentasse vari costoni adducanti alla stessa mèta, e la comitiva fosse inoltre numerosa assai, sarà sempre consigliabile suddividere i marciatori in gruppi, procedenti per costoni diversi, in file distanziate, parallele e marcianti alla stessa altezza.

Per contro si dovranno **evitare**, possibilmente, i canaloni ripidi con speciale riguardo a quelli che presentano uno strato di neve fresca o recente poggiata su altra neve antica, soda e gelata, oppure disposta su roccia liscia (*pericolosissima*). Saranno inoltre evitati, per quanto possibile, i canaloni e valloni nei quali lo sguardo, per il profilo del terreno, non arriva che a un piccolo raggio all'ingiro, in quanto non potrebbe essere avvertito che tardi il determinarsi del pericolo.

c) **Norme per la marcia.** — Le misure seguenti debbono essere prese tanto più scrupolosamente quanto più numerosa è la comitiva in marcia.

Dovendo attraversare per necessità un tratto pericoloso per le valanghe di neve, *procedere a grande distanza uno dall'altro*, mantenendo sempre fra persona e persona uno spazio tale che non più di una di esse si trovi esposta al pericolo della valanga (in via di massima, distanze di 25 o 30 metri; ma quando si presuma che la valanga possa determinarsi su larga fronte, interspaziarsi anche di 40, 50 100 metri e più).

Non bisogna mai legarsi nei tratti pericolosi per le valanghe salvo nel caso che si debba attraversare un ripido colatoio di neve dura o di ghiaccio.

Tuttavia quando si è in « cordata » e si deve per necessità **attraversare un canalone nevoso e pericoloso**, uno solo dovrà procedere sulla neve del canalone stesso, mentre gli altri dovranno sostare saldamente ancorati seguendo con l'occhio la corda tenuta leggermente tesa e i movimenti del compagno che è in testa. *Nell'attraversare un canalone o un pendio di neve pericoloso, si allunghi piuttosto il percorso, ma si scelga la parte più stretta che pertanto terrà il marciatore per un tempo meno lungo esposto al pericolo. Camminare leggermente, speditamente e silenziosamente.*

Dovendo risalire per necessità **un pendio di neve pericoloso**, bisognerà seguirne il più possibile la linea di massima pendenza, facendo passi lunghi e orme rare, evitando di cadere e in ogni modo di fermarsi troppo bruscamente.

La salita di un pendio che si ritiene battuto dalle valanghe va fatta il più rapidamente possibile, scegliendo della montagna quel tratto che presenta in alto ostacoli e ripari (rocce sporgenti, pietre, alberi e simili).

Così se la comitiva è numerosa si deve cercare che la traccia che si vien formando sulla neve sempre si svolga con tale andamento per modo che, ove dovesse cadere una valanga, non più di un uomo possa essere travolto.

Dovendo risalire per necessità **un canalone di neve pericoloso**, è necessario tenersi il più possibile vicini alle sponde del canalone stesso e facendo passare la corda sugli spuntoni di roccia, di guisa che, se la valanga si formasse sotto i piedi, tutti siano tratti tenuti validamente, dalla corda medesima.

Costretti in numerosa compagnia a procedere per lungo tempo in un vallone, canalone o solco profondo, chi la guida dovrà cercare di continuo all'ingiro un luogo (ad es. salto di roccia a picco o a strapiombo, grosso masso, ecc.) ove far riparare eventualmente i compagni al primo rumore o accenno di valanga.

d) **Norme per le soste e per gli alt.** — È evidente che si debbano scegliere, a tal uopo, posti tranquilli e sicuri.

POSTI INDICATISSIMI sono :

- i margini inferiori dei boschi;
- i grandi massi isolati emergenti dalla neve;
- la parte inferiore di lunghe pareti rocciose e verticali.

Bisogna raccomandare, nelle soste di non smuovere neve o sassi; e questo specialmente quando verso valle il pendio è liscio e ripido.

e) **Norma costante.** — Evitare con la massima cura in terreno soggetto a valanghe di neve, tanto nella marcia quanto nelle soste, i suoni, rumori, colpi, ecc. specie se intensi e acuti.

(Continua)

effe

GLI SPORTS DELLA NEVE

LUGE, SKELETON e BOBSLEIGH

(UN PO' DI STORIA)

Oltre al popolarissimo strumento azionato dal motore umano: lo *sci*, il quale dà le emozioni sportive più virili e più complesse e non è fatto quindi per chi ama le poltrone a sdraio e i chili lenti, altri strumenti da neve formano la delizia delle sbadiglianti *élites* delle stazioni invernali alla moda, *élites* che — si sa — han per divisa il motto: « *Faticar poco e molto godere* ».

Intendiamo alludere al trinomio: *luge*, *skeleton*, *bobsleigh*, istrumenti in cui la forza motrice è il peso e che, essendo dei più semplici, furono certamente utilizzati nelle loro più rudimentali sembianze fin dalla più remota antichità.

Ebbene, mentre sospingiamo col pensiero i giorni delle pingui nevicate invernali, vediamo un po' come tali strumenti, ormai perfezionatissimi, acquistarono diritto di cittadinanza fra gli sports invernali.

Quarantotto o cinquant'anni sono già trascorsi dal giorno in cui nella svizzera Davos degli sportisti inglesi (sempre quelli!) si misero, senza tema di apparire ridicoli, a servirsi per il loro semplice piacere della « luge » (slitta) che i montanari impiegavano per i loro trasporti invernali. Da questo all'all'organizzazione delle « corse di luges » non c'era che un passo, il quale non occorre dire, fu ben presto superato.

Davos, culla del novello sport, ne perfezionò lo strumento creando il modello di slitta universalmente conosciuto sotto il nome di « la Davos ».

Nel 1883, Mr. John Addington Symonds organizzava a Davos la prima corsa di « luges ». Questa prova diventò annuale e per parecchi anni solo i « luges » del paese vennero messi in linea.

Nel 1885 il creatore di queste corse faceva disputare un trofeo: la « Symonds Cup ». Orbene, nel 1888 e per tre anni di seguito, la coppa in parola fu guadagnata da un americano che montava un « luge » di forma speciale e di provenienza canadese: basso, molto lungo e pesante. Ma il più singolare fu questo: che, mentre la slitta svizzera era abitualmente montata col conduttore seduto e dirigente coi talloni oppure con l'aiuto di due bastoncini, invece il vincitore della « Symonds Cup » correva coricato di fianco dirigendo coi piedi tesi indietro a guisa di timone.

Ci avviciniamo così all'odierno pesantissimo « skeleton » fatto d'un sol pezzo d'acciaio fuso, col sedile molto imbottito e sul quale il corridore è coricato, invece che di fianco come in antico, a ventre piatto e dirige la corsa con un piede munito d'una scarpa portante fissata alla punta una placca di ferro dentata.

È ancora a Davos, la più antica fra tutte le stazioni di sports invernali, che il « hobsleigh », pure proveniente dall' America, fece la sua prima apparizione.

Un « bob » (secondo il suo nome corrente che è l' abbreviazione dell' originale) è ora un ordigno pressochè perfetto, munito di direzione a volante e di freno manovrato dal conduttore, con *châssis* imbottito: levare a volte anzi il « bob » sfoggia un cappotto simile a quello degli automobili.

Dove si vede che, volendo trarne insegnamento, è alle prove di velocità che risalgono i miglioramenti degli strumenti da neve. Come per l' automobile, l' areoplano, ecc.

efas.

SORDINE ED ACUTI

UNA PROPOSTA DI LEGGE SULL'EDUCAZIONE FISICA LE ALTE TARIFFE FERROVIARIE E NOI

Il 20 novembre, nell'arena di Montecitorio, una proposta di legge dell'on. De-Capitani per l'incremento dell'educazione fisica fu posta in discussione e « naturalmente » fu.... Approvata? *O Sancta simplicitas!*.... fu « naturalmente » rinviata ad altra legislatura.

Com'era prevedibile, nel corso della discussione furono liberati snelli elogi lirici intorno ai vantaggi dell'educazione fisica ecc. ecc. fra l'interesse di alcuni, il disinteresse di molti e l'atteggiamento anodino di altri; il tutto con contorno di emendamenti al progetto e critiche in salsa piccante.

Non ci meravigliamo. È risaputo che i nostri parlamentari si limitano a partecipare a qualche banchetto (anche a parecchi, concediamo) alla fine dei quali lodano convenientemente al *dessert* le necessità imprescindibili dell'educazione fisica, e — poniamo pure — i benefici ed i fascino anche dell'escursionismo popolare. Ma, dopo le commoventi espansioni *post epulas*.... acqua in bocca! Propositi e idee che appena apparse scompaiono, più rapide quasi del suono delle parole stesse. Illusionismo verbale.

Ecco perchè, a tale riguardo, ci vien fatto di pensare malinconicamente ai.... fecondi banchetti della Lega delle Nazioni.

*
*
*

Però bisogna sempre tenersi pronti al miracolo....

Eppertanto, mettiamoci al corrente. La proposta di legge in questione consiste nell'*istituzione obbligatoria* di campi sportivi per cura dei singoli comuni: un luogo cioè di radunata degli educandi, dove sia facile l'insegnamento metodico *obbligatorio*.

Ebbene, noi non siamo acerrimi stroncatori di tutte le novità; ma è nostra impressione che il progetto non appaia pienamente corrispondente al problema affrontato pur ammettendo che l'iniziativa è ottima almeno nel senso che pone il principio dell'intervento dello Stato, mediante ausilli materiali e morali, allo scopo di fronteggiare il progressivo deperimento organico della nostra razza.

Non poniamo cioè affatto in discussione l'opportunità di incrementare l'educazione

fisica; al contrario; soltanto, per considerazioni eminentemente realistiche, pensiamo che, meglio dell'educazione fisica *obbligatoria*, giovi il libero svolgimento delle attività sportive già in atto, e il provocare lo sboccio di quelle già in potenza. In altri termini, il programma del Governo dovrebbe essere gettato su queste basi: favorire ogni spontanea manifestazione che si ispira a tutto ciò che è forza e bellezza, con aiuti (non solo di parole, ma di opere, di fatti, di cose) alle società sportive esistenti laddove l'iniziativa privata ha già da anni sopperito in parte al disinteresse governativo; promuovere invece, con opportune facilitazioni, la formazione *spontanea* di altre società laddove l'iniziativa privata si è mantenuta agnostica.

*
**

Poichè non solo siamo convinti che l'educazione fisica avrà maggior incremento quanto meno sarà inceppata da organismi burocratici e accentratori, ma siamo inoltre persuasi che l'*obbligatorietà*, (per quanto blanda essa sia, è sempre una forma costringitiva) uccidendo il piacere dell'esercizio, ne ridurrebbe al minimo i benefici fisici e spirituali conseguibili mentre invece se contrapponiamo all'*obbligatorietà* l'efficacia della *spontaneità* che sorge direttamente e senza sforzo dalla convinzione istillata negli animi con l'opera di propaganda e di proselitismo delle libere società sportive, non tarderemo a convincerci che quest'ultima è più atta a produrre pratici risultati.

Ma v'ha di più: il ministro non potrebbe avere buon gioco, come fece per il discusso progetto, rilevando scandolezzato il grave onere che lo Stato veniva addossandosi per l'articolo 6° della legge che gli imponeva di contribuire con un terzo della spesa, nè altri potrebbero appellarsi alle impossibilità finanziarie dei piccoli comuni, in quanto l'aggravio, tanto pei Comuni quanto per lo Stato, verrebbe ad essere contenuto entro ben modesti limiti.

Un'altra osservazione: il progetto in questione presenta una lacuna, grave secondo noi, perchè si inspira più che altro all'educazione fisica dei bambini e dei giovinetti, mentre trascura ad esempio la falange dei produttori fra i quali, come ognuno sa, sono in maggioranza rappresentati gli uomini di mezz'età, che, non essendo più tendenzialmente propensi a far della.... ginnastica ritmica, troverebbero invece una pura fonte di benessere fisico e spirituale nella sana pratica dell'esercizio alpino.

*
**

Ed eccoci così nel seminato nostro, e cioè fra le Società popolari sorte per la diffusione e la propaganda dell'escursionismo, che fra le passioni sportive è delle più spontanee e durature. Non si affrontano infatti fatiche e disagi se non si è dei convinti e degli entusiasti; e chi ha bevuto una volta al calice della montagna, riberrà.

Approfittare del crescente successo degli sports alpestri è di utilità sociale. Perciò favorire bisogna questa salutare passione che ha fatto passi da gigante, tanto che le società popolari d'alpinismo non furono mai forti di numero come oggidì. Esse meritano senza dubbio da parte dello Stato il più attento esame, la più larga simpatia, le migliori e più tangibili cure.

E noi allo Stato, per ora, non domandiamo sussidi o interventi finanziari per la costruzione di capanne popolari; non domandiamo, per ora, di realizzare il programma massimo economico con l'istituzione dei treni domenicali speciali e a buon mercato caldeggiati, fra gli altri, nel suo recente Congresso dal C.A.I. come nè dà cenno in un solido articolo su questo stesso numero il nostro Omio. Chiedendo questo, — che è tuttavia ottima cosa, — in tempi di carestia di carbone si può essere certi di non essere ascoltati; e, badate, senza avere la soddisfazione di scagliare fulmini, poichè, come dice il filosofo, bisogna tutto capire per tutto perdonare.

L'ottimo infatti può, molte volte, essere nemico del buono. Perciò noi domandiamo il minimo indispensabile; e, pur non dichiarandoci soddisfatti dei treni attuali in cui si viaggia insardellati, soprattutto ci preoccupiamo delle tariffe ferroviarie salite oggi ad estremi impressionanti, tanto che moltissimi si mettono in pena per il domani dell'alpinismo popolare.

Facilitazioni economiche quali i ribassi, e facilitazioni speciali per le carovane escursionistiche s'impongono. Ma non è il caso ora di precisare e definire. Procederò perciò per semplici accenni.

A cagion d'esempio, perchè non si provvederebbe a concedere alle Società popolari degli speciali scontrini, a somiglianza di quelli dell'amministrazione militare per una riduzione *tot* sui prezzi dei biglietti ferroviari, che le Società stesse sarebbero tenute ad utilizzare soltanto nelle Gite Sociali o nelle Manifestazioni Popolari che si svolgono sotto la loro diretta responsabilità?

D'accordo che le riduzioni così concesse non dovranno a nessun titolo prestarsi ad arbitrarie applicazioni. Onde per impedire che ne abbiano a beneficiare i *festaioli* nel senso più vieto della parola, la distribuzione dovrà essere fatta con illuminata prudenza e con opportuni controlli, valendosi all'uopo di quelle Società che danno, per lunga tradizione, sicuro affidamento di serietà. Comunque i mezzi di tutela da escogitare per tal fine, con relative modalità, potranno essere oggetto di apposito studio.

L'onere per le FF. SS., non molto sensibile d'altronde, sarebbe compensato in parte da un maggior concorso di viaggiatori sotto la specie di cittadini lavoratori che si servono della ferrovia per darsi a quel sano esercizio che li valorizzerà rinnovando e ricostituendo le loro energie fisico-psichiche.

Vorremmo infine domandare la concessione gratuita dei ricoveri meglio conservati che fanno parte delle opere di guerra e che sono sparsi a miriadi anche nella zona prealpina. Ma di ciò ne riparleremo.

Insomma, una crociata dalle Società escursionistiche e dal C.A.I. dev'essere organizzata a tale riguardo con spirito di realtà e di fervore.

*
*
*

Su queste proposte (meglio concretate, ben si comprende) si dovrà perciò richiamare l'attenzione del Governo, il quale *deve* fare questo sforzo in quanto una cosa è certa: che l'esercizio alpinistico è fra i più suggestivi, pratici e più rispondenti allo scopo poichè, rinvigorendo le forze fisiche del popolo che lavora, contribuisce anche in larga misura all'educazione degli spiriti. Ed è anche certo a tal proposito che l'assenteismo del Governo *non deve* continuare.

Lo so: continuerà.

EUGENIO FASANA

ERRATA CORRIGE

Nell'elenco *Oblazioni pro' lavori ingrandimento della Capanna Pialeal*, contenuto nel numero di Novembre della Rivista siamo incorsi in un errore involontario che riguarda il versamento del socio Giovanni Anguissola, il quale invece di Lire 20 aveva offerto Lire 50.

POLEMICHETTE

LE NOSTRE ESCURSIONI E LE ALTRE

A proposito dell'escursione del Touring in Venezia Giulia

Parlare oggi dell'ultima, grande, indimenticabile escursione organizzata dal Touring in Venezia Giulia, sembrerebbe un po' tardivo dato il tempo che è intercorso fra la sua attuazione e l'uscita del presente numero delle *Prealpi*; se non che il ricordo di essa è ancora tanto vivo tanto palpitante, gli echi tutt'ora riecheggianti di suoni, di canti, di entusiasmo in coloro che vi hanno partecipato, che il tacere sarebbe mancare a quella che è la più elementare funzione giornalistica, che è quella d'informare il pubblico di quanto avviene fuori di esso.

Pur non trovando opportuno di riandare col pensiero tutte le vicende dell'escursione, non si può tacere avanti tutto di quella che è sempre la ragione prima del miracolo di queste manifestazioni, cioè la perfetta regolarità dell'organizzazione che non è più un portato dell'improvvisazione, ma metodico, regolare, scrupoloso bisogno di curare tutti i dettagli del suo svolgimento al fine di educare le sensibilità personali e collettive ai sentimenti più puri, di istruirle con la ricerca storica fatta sul vivo delle località sacre alle nostre memorie, di esaltare i cuori agli entusiasmi più spontanei con manifestazioni d'italianità che incominciando dal riconoscimento delle più ardue imprese e dei più duri sacrifici arriva alla glorificazione di ogni nostra virtù civile e militare.

Che questi siano i principii ideali che animano i dirigenti del Touring a fare di queste escursioni una tradizione simpaticamente italiana, l'abbiamo particolarmente appreso quest'anno durante il

nostro pellegrinaggio patriottico attraverso tutta la zona di guerra che da Udine per Tarvisio, fin giù per la Valle Isonzo Gorizia, Trieste, Pola, per non parlare per ora che della parte riferentesi alle gesta gloriose del nostro esercito.

Se poi ora aggiungiamo a ciò la parte puramente esteriore, quella che si riferisce esclusivamente a visioni panoramiche di incantevole bellezza, o alle esplorazioni di misteri sotterranei o al diletto di un giro in piroscalo attraverso il Quarnaro, intorno all'Istria sempre fremente della sua passione, allora anche la finalità di far conoscere l'Italia agli italiani appare perfettamente raggiunto, l'escursione non riducendosi più ad una banale ricerca di emozioni estetiche, ma assumendo invece tutto il principio altamente commendevole di educare coloro che vi partecipano al *culto delle cose nostre*.

Io non ho presente se il nostro sodalizio è già entrato qualche volta in questo ordine di idee pur conservando il suo carattere distinto più strettamente collegato all'alpinismo. « Ma mi parrebbe, senza dare carattere spiccatamente politico alle iniziative, che qualche volta non dovremmo disdegnare di accorrere laddove commemorandosi una data o una persona che è ragione stessa della propria gloria, il contributo del nostro orgoglio o del nostro entusiasmo acquisterebbe maggior valore dallo sforzo che noi compiremo per arrivare dove la cerimonia si compie.

Sono io contro i principii fondamentali delle sanzioni che regolano la S. E. M., dicendo questo?

Io credo di no!

Come salimmo mille volte « una stessa vetta, perchè non andremo a cercare le nostre nuove emozioni per esempio nell'Appennino Ligure? ».

E perchè un'altra volta non saliremo con religioso raccoglimento il Grappa, l'Ortigara o un'altra delle montagne sacre agli eroismi dei nostri soldati?

Ecco perchè lo spunto dell'ultima escursione del Touring che fu tutto quanto (e qualche socio della S. E. M. lo può confermare) si può dire di più altamente istruttivo, educativo e patriottico, mi ha suggerito l'articolo presente forse troppo avaro di notizie sull'escursione per esser letto volentieri, forse troppo animato da quel grande amore per le bellezze dell'Italia nostra, per essere coerente al rigidissimo programma della nostra S.E.M. per non suscitare polemiche.

Ma oggi è una data. È il quattro novembre: la data della nostra vittoria im-

mortale. I ricordi delle cose vedute si animano, gli entusiasmi riecheggiano, la nostra pietà ci suggerisce ancora un pensiero memore e grato per coloro che dormono lassù!

Poichè ebbero il nostro saluto di fiori e di riconoscenza quando fummo raccolti dal Touring perchè di essi non mancasero, io mi auguro che ciò avvenga anche fra di noi della S.E.M., tanto più che pur noi abbiamo i nostri martiri ed i nostri eroi.

E chiudo nel crepuscolo della gloriosa giornata, felice di chiuderla con le forti righe che lancio attraverso alle *Prealpi*, poichè non c'è commemorazione migliore che rievocare, nelle ore fatiche della nostra storia, le bellezze e le glorie del nostro Paese, non trascurando persone ed enti che aiutano a farle conoscere.

GIOVANNI MARIA SALA

Il giorno della Vittoria, 4 Novembre 1920.

Ciascuno illumina i fatti secondo il proprio sole. E, come abbiamo pubblicato l'articolo del nostro ottimo amico Sala, apprezzato collaboratore de « Le Prealpi », così, per debito d'imparzialità, saremmo ben felici di accogliere su queste pagine medesime altro od altri scritti esponenti concetti opposti o analoghi, purchè redatti in forma serena ed elevata, come con tanta nobiltà ha saputo fare il Sala stesso.

Frattanto, come direttamente chiamati in causa, a muovere obiezioni saremo noi i primi. E cominciamo tosto sgombrando innanzi tutto il terreno dalle questioni secondarie.

Dice il Sala che la S.E.M. dovrebbe ricercare nuove emozioni sull'Appennino Ligure. Rispondiamo: non sarebbero nuove per essa che già per l'addietro indisce Gite Sociali in zone montane appenniniche; ma in momenti come gli attuali, di caroferrovia, non darebbero un compenso di emozioni estetiche e alpinistiche adeguate alla forte spesa.

Non abbiamo poi ben compreso se il Sala intenda farsi zelatore di escursioni su vasta scala tipo « Escursione nella Venezia Giulia del Touring »; ma se proprio così fosse, diciamo subito che non ci troviamo d'accordo secolui. E per vari ordini di ragioni, fra le quali poniamo principalmente queste:

a) che nelle escursioni del genere l'alpinismo, pur nelle sue più elementari manifestazioni, non c'entra per nulla e che, d'altra parte, simili escursioni esorbirebbero dalle nostre possibilità organizzative, non disponendo dei potenti mezzi e delle adesioni del Touring;

b) che anche astraendo dalle nostre possibilità, basterebbe l'opera di un'Agenzia di Viaggi per curare lo svolgimento di un'escursione (intendi: gita di piacere) affidata unicamente a comodi mezzi di trasporto;

c) che se poi l'escursione non fosse ridotta alla sua più semplice espressione di « gita di piacere », ma contenesse d'altro canto una significazione politica, a maggior ragione essa non sarebbe per la S.E.M.

Noi abbiamo infatti una pregiudiziale al riguardo. Il Touring invece ha postulati ben diversi dai nostri. A tout seigneur tout honneur! Ma non possiamo modellare su di esso la nostra linea di condotta, che deve reggersi sulla base del postulato concordemente ammesso e sancito dallo Statuto Sociale, secondo il quale la S.E.M. non deve occuparsi di politica o di religione.

Ed eccoci così al punto in cui il buon Sala ha finito per condurre il suo articolo per sfoderare, abilmente, certo consiglio di opportunità, inteso ad allentare il rigidismo programmatico della S.E.M.: ciò che vuol dire: con parole più precise: siate meno intransigenti in fatto di apoliticismo.

La nostra tesi è ben diversa; e fra quella del Sala e la nostra c'è la stessa differenza che tra può essere ed è, in quanto pensiamo, senza inutili sottigliezze, che bisogna rispettare il postulato di cui sopra; e non tanto per amore ad un cieco rigidismo dogmatico, quanto invece per ragioni di carattere generale e contingente. Onde alla tesi del Sala sull'opportunità contrapponiamo la nostra sull'inopportunità.

Dall'ambiente sereno per definizione della montagna, non dobbiamo lasciarci attirare nel pelago delle passioni di parte. La montagna unisce, la politica divide. Non si deve cioè chiedere all'alpinismo che il rinnovamento fisiologico della nostra razza e le alte soddisfazioni dello spirito.

Ed è pertanto certo che se nella nostra azione sociale entrasse particolarmente il fattore politico, molto ne soffrirebbe l'alpinismo popolare, che, poverino! con la politica proprio non c'entra. Ne perchè dovrebbe entrarci proprio non comprendiamo.

Esso infatti contiene già in sè stesso una grande idea, che non ha bisogno di essere sorretta da altri ideali. Tutto il beneficio dell'alpinismo proviene dalla sua attività speciale, dall'oggetto speciale dei suoi sforzi: la montagna, la quale già di per sè stessa illumina i pensieri ed eleva le anime.

L'essere socio della S.E.M. non deve presupporre nessuna abiura delle proprie vedute politico-sociali, nè deve allontanare alcuno da essa, o quanto meno dalla vita sociale operante, sotto codesta preoccupazione.

Ciò tuttavia può anche non avvenire che in piccola misura; ma non v'ha chi non comprenda come lo stabilire dei precedenti, voglia dire preparare addentellati, allentare la briglia alle più disparate applicazioni del genere. Sarebbe in altri termini come collocare le premesse della sicura discordia.

L'opera della S.E.M. non deve suscitare diffidenze al riguardo, e dev'essere perciò al di sopra di tutte le particolari concezioni della vita politica e spirituale che solcano gli strati della Società. Poichè le opinioni anche più contrastanti, a seconda dell'angolo visuale di ciascuno paiono del pari giuste e illuminate; onde potrebbero sorgere contese senza fine fra il giusto e l'ingiusto, l'augurabile e il deprecabile. Mentre della concezione apolitica nessuno può dolersene, in quanto non ne esce ferito alcun sentimento.

Concludendo: il seguire gli impulsi delle proprie idee politiche o religiose è facoltà individuale di ciascun socio, non della Società come tale. Ci auguriamo pertanto che coloro i quali saranno chiamati presto a reggere le sorti della S.E.M. non infilino cotali vicoli ciechi, intricati e pieni di sorprese, ma facciano invece del loro meglio per risparmiare alla S.E.M. simile jattura, funesta senza dubbio all'alpinismo popolare.

La disertazione è stata lunga e ne chiediamo venia. Ma abbiamo creduto di richiamare l'attenzione dei soci su codeste verità semplici e a nostro giudizio fondamentali.

FRAMMENTI DI CRONACA SOCIALE E D'ALTRO ANCORA

1ª Marcia Popolare Sciatoria — Gli astrologhi della Sez. Sciatori intrecciano pronostici su codesta prova collettiva dotata di ricchi premi, per la quale non si attende che un'abbondante nevicata per licenziarne alla stampa il diffuso programma.

Intanto possiamo dire che la bella festa invernale, sulla neve abbagliante, si svolgerà senza alcun fallo nella prima quindicina di Gennaio, non oltre.

Intermezzi. — Fra una marcia invernale ed un'esercitazione sciatoria, ebbe luogo domenica 4 corrente una seconda riunione Tersicorea a beneficio sempre dei lavori d'ingrandimento della capanna Pialeral.

Dopo un buon simposio familiare, che interruppe le danze per qualche ora, venne ripreso con impeto escursionistico il suggestivo esercizio, poichè i piedi son, ma chi pon legge ad essi?

5ª Marcia Popolare Invernale — Per dar ragione al proverbio « chi guarda ad ogni nuvolo non fa mai viaggio », il 12 corrente, sotto un cielo improvvisamente rasserenatosi dopo un giorno e una notte di pioggia, più di 800 marciatori dei 1000 e più iscritti, parteciparono a questa nostra tradizionale manifestazione, la quale ebbe un grande successo per la felicissima scelta dell'itinerario, per l'irreprensibile organizzazione, per lo splendore dei panorami goduti in un paesaggio fantasticamente invernale.

Al prossimo numero la suggestiva cronaca della bella esercitazione, che lasciò in tutti un ricordo inobliviabile.

E se piove?... — Molti si son fatti codesta domanda prima di iscriversi, domenica 28 Novembre, alla Gita Sociale al Monte Cornagiera. E i più pavidì, o i preteñsiosetti che non vogliono sfaticare, come si suol dire, per un fondo di pipa, prudentemente si squagliarono.

Ma il grugno ostinato lo mostrarono invece, la mattina del 28 alla stazione, quel buon gruzzolo di soci, sfidatori di Giove Pluvio, che capitanati (e gliene sia data lode) dalla figura asciutta di uno dei direttori di gita: Viezzer (Lavezzari, il brigante! preferì poltrire sotto coltre....) gelosi della parola data, proseguirono verso la mèta con poche varianti al programma.

In verità il tempo non poteva essere più imbronciato e meno invitante: perciò concediamo il beneficio dell'attenuante ai disertori....

In memoriam! — Il 9 corrente, P. Caimi, L. Grassi, Attilio Pozzi, Angelo Monetti ed E. Fasana, in seguito ad un'iniziativa che risale ai primi quattro e che il Consiglio fece sua, hanno avuto il mesto privilegio di consegnare alla fedelissima Socia Signora Riccarda Brigatti ved. Zanini l'**Album Zanini** dedicato alla memoria del compianto Escursionista.

L'album che racchiude le più significative fotografie di montagna ch'Egli colse con saputa arte provetta, reca la seguente iscrizione: La S.E.M. — ricordando l'opera — d'entusiasmo e di fede — di Adriano Zanini — cui la montagna fu sacra in vita — come un altare — queste fotografie — del Socio compianto e rimpianto — a perenne memoria — devotamente raccolse.

Sappiano i Soci nuovi che Adriano Zanini fu uno degli Escursionisti più devoti e, per le sue doti d'animo, a tutti legato da profonda e sincera amicizia. Egli fu un modesto attivissimo, dotato di una grande passione per la montagna e di inalterabile amore per la

S.E.M.; onde in essa per lunghi anni profuse la sua attività come apprezzatissimo Consigliere e specialmente come esperto guidatore di escursioni prettamente alpinistiche.

Perciò Adriano Zanini, lasciandoci il ricordo commosso e inobliabile di un coscienzioso lavoratore, di un Socio fervente ed operosissimo, bene meritò che alla sua cara memoria la S.E.M. consacrassero l'Album della sua passione.

Pertanto un esemplare dell'Album in parola, contenente un centinaio di magnifiche fotografie (panorami, quadretti artistici d'alta e bassa montagna, episodi d'alpinismo in azione) è visibile presso la Sede mediante opportuna richiesta da farsi al Bibliotecario.

Del Distintivo — Ci si chiede da molte parti, con impazienza, notizie della Commissione Artistica e ci si domanda se non fosse alle volte in istato di nirvana.

Noi francamente non lo crediamo, poichè, se la Commissione Artistica non ci ha ancora fatto pervenire il suo autorevole giudizio sui quattro distintivi prescelti in seguito al referendum, vuol dire che il giudicare dev'essere, nel caso specifico, un affare spinoso come un marrucheto.

Perciò riposiamo nel più fiducioso ottimismo certi di avere al riguardo, prima che siano passate altre lune, l'autorevole responso della sopra citata Commissione.

efas.

★ ★ ★ ★ ★ NECROLOGI ★ ★ ★ ★ ★

Giorni or sono cessava di vivere il Socio **Dott. DOMENICO DE - FRANCESCHI** fra il generale compianto.

Mentre ci riserviamo di riparlare più diffusamente nel prossimo numero, presentiamo alla vedova costernata l'espressione più viva del nostro rimpianto.

Il tre Dicembre moriva a Cantù la madre venerata della nostra stimatissima Socia Riccarda Brigatti ved. Zanini. Sentitissime condoglianze.

CURIOSITÀ

Metodo di livellazione assai semplice, (descritta in un numero dell'*Illustration Française*) che si può sperimentare nel corso di escursioni in montagna sempre quando si tratti, nel caso concreto, di distanze non molto grandi. Il metodo è il seguente: Si sospende all'altezza dell'occhio un orologio da tasca con la catenella, e si riguarda pel diametro segnato nel quadrante dalle ore III - IX: tale diametro dovrà essere necessariamente disposto secondo una linea orizzontale, dappoichè il diametro delle ore XII - VI si troverà sulla verticale del filo a piombo rappresentato dalla catenella e dall'orologio stesso. Per facilitare l'uso di tale praticissimo livello si potrà anche attaccare sul vetro del quadrante una listerella di carta coi lembi ripiegati in fuori, ad angolo retto, e coll'orlo esattamente sovrapposto al diametro orizzontale delle ore III - IX, appendendo poi la catenella alla punta della piccozza o dell'alpenstock.

La conquista di Chamonix (versante francese del Monte Bianco) Fu nel 1741 che questa avvenne, per opera degli inglesi W. Windham e R. Potocke. Con altri 11 compagni essi muovono da Ginevra il 19 Giugno 1741, su cavalcature e armati di tutto punto, « per difendersi dalle popolazioni selvagge che dovevano abitare ai piedi delle *glacières* ».

Dopo 3 giorni di viaggio giungono a Chamonix, e di qui, in seguito a molte peripezie e difficoltà per trovare gente volenterosa che voglia accompagnarli, salgono con molta fatica al Montanvert e alla Mer de Glace. La conquista di Chamonix era così compiuta.

Bisogna leggere quante minuziose raccomandazioni fa il Windham a chi volesse seguirlo nei suoi passi, per comprendere quali difficoltà presentasse in quell'epoca una visita a Chamonix e al Montanvert, dove si avventuravano soltanto cercatori di cristalli e cacciatori di stambecchi e camosci.

LO SPULCIATORE.



DOPO L'ACCAMPAMENTO SOCIALE ALL'ALPE PEDRIOLA

(VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA)

dal 2 al 30 Agosto.

LA PAGINA DEL « PEDRIOLINO »

EPISTOLARIO DI DOMENICO DEL GOZZO

(continuazione e fine, vedi numero precedente)

LETTERE A FILOMENA

IV.

Macugnaga (sotto il Pedriolo), 15 Agosto 1920.

Adunque in meso a tuti questi grandi divertimenti il tempo è volato e è gnuto anche quello di venir via, che tuti avevano il magone, e il tempo anche lui; e è succeduto, che nel mettersi su i panni da viaggio, tuti ano dovuto straportare i botoni, che le stofe si erano tute ritirate. — Adunque però prima di venire via ci abbiamo piantato i primi sassi di una casetta di se stessi, che voressimo fare unaltrano, e che faremo certamente perchè tuti ne ano il desiderio, la volontà decisa, e il portafoglio aperto.

Adunque quando siamo gnuti via pioveva, ma non importa e ci abbiamo dato il nostro pipiripi di saluto al Pedriolo con tuta la forza dei nostri polmoni, che in quei pochi giorni si erano sgonfiati del dopio: e quando seramo rivati giù a Macugnaga ci facevano compasione quelle face smorte dei vilegianti tuti imbacucati su, dentro gli impermeabili con le sciarpe di lana per fasoletto da colo, e le done con su le calsete di seda, le scarpine fabbrica di eali, e il pelo attorno al colo, e che ci pareva che scotasse il tereno nel metere giù i piedi e di scansare i sguassi. E noi invece: niente in testa, niente al colo, scarponi nei piedi, soto l'acqua, dentro nell'acqua: cif, ciaf, la forza nel sangue, l'alegria fora di oci, il pipiripi in bocca, omini liberi che gnivimo dala tera libera, dal paradiso!!! — Largo, scimiotti: ombre di di tute le malatie e di tutti i vissi; servitori di tute le supestissioni, di tute le ambissioni: largo, fantocci vestiti di seda e fati di polentina: largo, ignoranti che savete minga quello che proprio è belo nela natura: l'aria, la libertà, la luce, le visioni celesti, la salute, la forza, l'allegria sana; largo, che passa *quei del Pedriolo*: cif, ciaf, pipiripi!! eviva la SEM!!!!

Adunque, quelli là che beveno due ovi alla coche e un meso bichiere

d'acqua minerale, eveno incantati a vederci noi e qualcheduno di quelli che ci era rimasto un pò di intelligenza ha deto: un altro ano vado anchio al Pedriolo; e gli altri, che il cervello lo avevano perduto tuti nei bali dell'orso che fano adesso, e nel dire male di tuti gli altri, e a crepare di invidia, a vederci noi tuti bagnati e sudati diceveno: poverini! poverini! come se fossimo tanti polastreli. Ma è saltato su quello grasso: machè poverini! poveroni voi altri, che non riuscite a capire il paradiso del Pedriolo: guardate che misura, e fava vedere il suo pancione; e poi quell'altra signora ha vosato: «Evviva il Pedriolo e abasso le pinnole di Brera!» che lei adesso va tuto il giorno in Svissera: e poi quella dela palarisi nela lingua che prima voleva farsi monaca di clausura: «Viva il Pedriolo e il paese delle ciacere!» e tuti ci ano vosato il suo eviva particolare che quei là sono seapati come tanti rati scotati dall'acqua boienta.

Adunque, cara Filomena, le ultime peripesie del ritorno è inutile contarle sù che tantanto erano di malanconia, perchè si veniva in giù, e l'aria l'era sempre più pesante, e tuto pareva brutto.

Adunque nel volere assumere tuto, io non trovo che le parole: delisia, paradiso, per tuto quello di belo, di sano, di libero, libero sopra tuto, che abbiamo goduto del silenzio della quiete che ti svodava tutta la testa di tuti quegli inferni che ci vano dentro nela nostra vita che si fa qui, dela cara compagnia che fano quele buone vache latifere del Pedriolo che ti mettono il musone sula spala, si fregano dietro, e ti guardano con quei beli ocioni pieni di tuta la calma e lazuro di quel celo, e pareno dirli: «Bravi, che siete vegnuti a farmi compagnia; volessimo bene noialtri, senza caprisi; e tu fa tanto ciccolato svisero che vegnarà su tanta erba, che me la mangerò e ti darò tanto late col buro e formagio»; insoma il vero idiliaco campestre naturale. — Credi che ci buteresi le braccia al colo di quele care bestie che sei sicuro che dietro le spalle non ti faranno mai niente di male come i nostri simili tuttal' più una qualche boazza, ma quella si sa, ci passi oltre e non conta.

Adunque ti ho deto che nel Pedriolo un altro ano ci faremo una caseta di saso per andarci in di più, e fare un pò più di comodità; se tu ci volerai venire, come sono sicuro, la tua cagneta guarirà il rachitismo che loprime da venti ani, meti mano adunque ala scarsela e tira fuori il tuo obolo per la caseta che vederai, che per quanto tu abbia da fare, sarà sempre un zero di quello che vale il soggiorno, anche piccolo, in quel sito e ho paura che se tuti quelli che ano l'intelligenza nel cervello vengono a sapere queste notizie, un altrano bisognerà slargare il Pedriolo per farceli stare tutti, e sono sicuro anche che daremo allora un voso così grande e così forte che lo sentiranno in tuto il mondo e oltre (e questo mi dispiace per Marconi che lè un buon italiano anche lui); quel voso che incomincio a deso sarà «evviva, evviva, evviva la nostra SEM!».

Adunque ti saluto, e sono it tuo

DOMENICO DEL GOZZO, alpinere 2^a Categoria.

FINE.

Acquistate subito il prezioso CALENDARIO MENSILE DELL'ALPINISTA per il 1921

1921 - L'anno del Trentennio La doppia Gita Sociale di CAPO D'ANNO

A CAMPODOLCINO - GIOGO DELLO SPLUGA

31 Dicembre 1920 - 1-2 Gennaio 1921

31 Dicembre 1920.

Partenza da Milano (F. S.)	ore 13.10
Arrivo a Chiavenna	» 17.41
Partenza da Chiavenna (Automobile)	» 18.—
Arrivo a Campodolcino	» 18.45

Chi non potesse prendere il treno delle 13.10 può partire anche alle 17.45 e in tal caso arriverà a Chiavenna alle 21.24.

Cena - Pernottamento Hôtel Poste.

1 Gennaio 1921.

Sveglia	ore 7.30
Colazione.	
Partenza da Campodolcino (slitta)	ore 8.30
Arrivo alla Dogana di Monte Spluga	» 11.30

Colazione Hôtel Edelweis.

Spesa preventivata L. 190.—

Le iscrizioni si ricevono presso la Società tutte le sere dalle 21 alle 23 e si chiuderanno tassativamente Lunedì 27 corrente. — **TASSA D'ISCRIZIONE L. 50.—**

NB. — *Chi intendesse risparmiare sulla spesa preventivata potrebbe rinunciare al percorso in slitta (L. 20 circa) e a quello in automobile nel ritorno da Campodolcino a Chiavenna Km. 15 (L. 11) ed eventualmente alla prima colazione (caffè e latte completo; L. 3.50). Occorre però che la dichiarazione venga fatta all'atto dell'iscrizione.*

POPOLARE Prealpina alla "CAPANNA PIALERAL", (m. 1460)

31 Dicembre 1920 - 1-2 Gennaio 1921

GITE FACOLTATIVE — ESERCIZI SCIATORI

Saluto auspice al nuovo anno

Partenze da Milano: a seconda della disponibilità di ciascun iscritto, nel pomeriggio del 31 o al mattino di Capo d'Anno.

Ritorno a Milano: con l'anno nuovo, come si vuole quando si vuole.

AVVERTENZE! La Capanna è riservata dalla sera del 31 Dicembre, al 2 Gennaio 1921, ai Soci e famigliari dei Soci iscritti alla gita.

Non essendo completato l'arredamento del nuovo corpo di fabbrica, i gitanti dovranno richiamarsi alla opportuna legge dell'adattamento. Tuttavia un alloggio abbastanza confortevole per 80 persone è assicurato. — *Alla Capanna v'ha servizio d'osteria.*

Cassa d'iscrizione: L. 2 per i soci — L. 6 per i famigliari non soci. — *Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale e si chiudono Giovedì sera 30 Dicembre.*

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanese, Via S. Pietro all'Orto, 7, Milano.

G. FEROLDI, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone.